

Omaggio al sommo poeta da giovani talenti, a cura di Dora De Siati e Fabio D'Astore, Galatina (LE), Editrice Salentina, 2023, pp. 176.

Un catalogo a più voci che testimonia una preziosa opportunità formativa per i giovani talenti dell'Accademia di Belle Arti di Lecce: l'esperienza di un approccio artistico all'opera dantesca attraverso un lavoro di ricerca che abbina i versi della *Divina Commedia* a modalità figurative ed espressive personali, sul modello delle illustrazioni di Gustav Doré. Un *iter* didattico che si è concluso con l'esposizione collettiva di plastici, bozzetti, installazioni scultoree e video presso palazzo D'Elia a Casarano (24 novembre 2023) e con la pubblicazione di un libretto che comprende vari contributi critici.

Sull'origine e sull'evoluzione del percorso progettuale scrive la curatrice D. De Siati, titolare della cattedra di Scenografia (*Nascita di un progetto*), accompagnata dagli altri docenti dell'Accademia di Lecce (il direttore N. Fiore, P. Dal Maso, R. La-carbonara, C. Montanaro), i quali mettono in evidenza le specificità dei lavori artistici dei giovani talenti della loro Scuola.

Nel catalogo, che illustra compiutamente la rassegna delle opere del *team* di artisti (R. Botai, C. Bagordo, V. Bianco, R. Carelli, A. Di Sabato, E. E. D'Urso, F. Ferulli, E. Lillo, M. Lippo, M. R. Olivieri, F. Ricchiuti, I. Scredi), comprese le installazioni di S. Ferrari, E. Montanaro, E. Leo, D. De Siati, corredate da brevi testi poetici (*Il muro, Cellula, A riveder le stelle, Sbarre*), è inclusa anche una lirica di Cristiano Maria Carta, intitolata *Nostra Terra*. Nelle ultime pagine del volumetto trova spazio una riproduzione contemporanea, ispirata alla targa in bronzo a Dante Alighieri, eseguita da Antonio Bortone nel 1921 (immagine di copertina). Si tratta di una delle due opere dedicate a Dante dallo scultore di origine ruffanese, poiché dell'altra, andata perduta, si conserva soltanto una fotografia, fa sapere P. Vincenti, nel delineare i tre filoni della ricca produzione bortoniana (*Per un breve profilo artistico di Antonio Bortone*) a chiusura del catalogo.

Nei vari testi dei docenti dell'Accademia di Belle Arti di Lecce vengono esaminati gli aspetti tecnici dei manufatti realizzati dagli allievi: opere ispirate ai versi della *Divina Commedia* e alle note illustrazioni di Gustav Doré che fanno da tramite, nell'ottica della simulazione di una messa in scena.

La figuratività dell'opera dantesca e l'aspetto scenografico delle incisioni dell'artista francese costituiscono perciò la base della ricerca. Sono evidenziati, nell'insieme, gli effetti luministico-cromatici, i contrasti di luce e ombra sui quali hanno lavorato i giovani artisti per rappresentare le scene dei gironi e dei personaggi, sulla base dei versi citati dalle tre cantiche, attraverso lo sguardo di Doré. Ne scaturisce una *imagerie* coraggiosa, prima che preziosa, scrive N. Fiore, direttore dell'Accademia, dove gli studenti mettono in gioco il loro ruolo di mediatori tra realtà e rappresentazione, tra il mondo dei simboli e quello della didattica quotidiana.

Nel mettere in evidenza il linguaggio stilistico utilizzato per le opere in mostra, si sottolinea l'importanza della luce teatrale: «l'elemento che amalgama volumi e materiali e azioni sceniche, luce che magicamente coinvolge e trasporta lo spettatore da un ambiente all'altro con le sue variegate atmosfere classiche e virtuali» (D. De Siati).

«In questo evento installazioni e audiovisivi, simulano una messa in scena nel luogo topico per antonomasia: il palcoscenico. Dove innanzi tutto è la luce ad essere chiamata a rappresentare», fa notare anche C. Montanaro.

«Un percorso audace e rigoroso nell'immaginario dantesco» – sottolinea R. La-carbonara – che trova in questa proposta esecutiva un'occasione di recupero ed esercizio della manualità e della creatività. È così che «con materiali poveri, comuni e convenzionali, gli allievi hanno realizzato modellini plastici, pronti per inedite configurazioni e implementazioni».

Gratificanti e caratterizzanti esperienze di creatività, stimolanti per i giovani talenti, tipiche di un corso di studi che permette di percorrere, tra l'altro, diverse strade professionali e di inserirsi nel caleidoscopico mondo dell'intrattenimento a più livelli: allestimenti reali e virtuali, set teatrali, lavori per il piccolo e grande schermo, come sottolinea la prof. Dal Maso, nel contesto della visione pluridisciplinare della formazione accademica.

A focalizzare poi, in particolare, i diversi aspetti storico-figurativi dell'omaggio al sommo poeta, si susseguono i saggi di F. D'Astore (*Un catalogo e una mostra*) e di S. Nobili (*Fra Dante e Doré*), mentre R. Nicoli si sofferma sulla lettura del luogo ospitante (*Leggere il luogo: palazzo D'Elia*).

D'Astore traccia un breve *excursus* sulla traduzione in immagini (la funzione detta *paratestuale*) attraverso l'opera degli artisti appartenenti ai vari periodi storici, quasi a mo' di introduzione. Dalle miniature medioevali dei primi codici (il manoscritto Palatino 313) alla cultura umanistico-rinascimentale, dal risveglio settecentesco al Romanticismo, quando il culto di Dante si avvale della sensibilità classica e drammatica delle incisioni di Gustave Doré. L'interesse per la diffusione delle immagini legate all'opera di Dante trova una continuità storico-artistica, che porta alle sperimentazioni del Novecento, in seguito all'ammodernamento dell'arte grafica e xilografica e delle tecniche d'incisione. Come afferma l'autore, l'interesse per l'opera del sommo poeta non è mai diminuita nel tempo, basterebbe pensare all'omaggio tributato da parte di quegli artisti che si oppongono alla tradizione. Certamente a riprova della "carica di seduzione" che ha continuato ad esercitare il poema sacro fino ai nostri giorni, sono da ricordare quegli artisti che, pur rifiutando tutto ciò che apparteneva alla tradizione, non hanno fatto a meno di offrire un significativo tributo al divino poeta. Per fare solo qualche esempio: il futurista Umberto Boccioni rende omaggio al suo maestro G. Previati, autore nel 1901 di *un Paolo e Francesca* con una sua opera intitolata *Il sogno o Paolo e Francesca*, olio su tela del 1908-1909. Nella seconda metà del Novecento poi, fra tanti confronti figurativi con l'opera di Dante, l'espressionista americano R. Rauschenberg si impone all'attenzione con i suoi *Dante drawings*, realizzando un disegno per ogni Canto dell'Inferno, con de-

calcomanie di personaggi d'attualità. Le immagini legate all'opera di Dante sono state perciò un filo conduttore fino al grande schermo e alle *graphic novel* dei nostri giorni, portandoci, tra l'altro, a riflettere non solo sulle opere dei grandi artisti ma anche a quelle di anonimi in luoghi pubblici e chiese.

«Le riscritture dei grandi testi letterari non si esauriscono mai... sono numerose quanto gli occhi di chi sa leggerli», scrive S. Nobili nel suo saggio intitolato *Fra Dante e Doré*. Nell'esaminare più da vicino i lavori dei giovani artisti, chiamati a misurarsi con Dante e allo stesso tempo con Doré, la studiosa sottolinea l'originalità del loro personale ripensamento figurativo dei versi danteschi, ispirato al modello delle incisioni del più noto illustratore della *Commedia*, pubblicate tra il 1861 e il '68.

Illustrando "il loro Dante", con viva attenzione alla storica "guida visuale" delle incisioni di Doré, i giovani artisti mettono in luce la loro sensibilità nel cogliere la plasticità dei corpi e lo sfondo dei paesaggi, la fedeltà, i contrasti chiaroscurali.

Nell'uso del colore è da notare inoltre – secondo l'autrice – la prevalenza della drammaticità del rosso per le scene infernali e la terribilità degli abissi, dell'azzurro per la soavità dei personaggi del Purgatorio e dell'oro per l'abbagliante luminosità dei cieli paradisiaci e degli spiriti lucenti. Ne deriva una nuova visione e un nuovo sguardo sul poema dello smarrirsi e del ritrovarsi, sul senso di ogni viaggio e sulla ricerca della via, come risulta evidente anche dalle installazioni e dalle poesie degli artisti.

Nelle pagine dedicate al prestigioso luogo storico in cui è stata allestita la mostra, il più antico palazzo della città di Casarano (*Leggere il luogo, Palazzo d'Elia*), R. Nicoli dà testimonianza della cultura che, nei secoli, è passata attraverso le sale appartenute ai D'Elia, oggi sede di proprietà comunale, atta ad ospitare eventi e manifestazioni di valore culturale: "uno spazio estremamente vivo e versatile". Dopo aver descritto le caratteristiche architettoniche dell'elegante e sobrio edificio cinquecentesco, l'autrice traccia il profilo culturale degli "illuminati" fratelli D'Elia: Domenico Antonio e Giacinto, propugnatori di idee di libertà e di pubblica felicità. Il primo soppiantò i Borboni con il tricolore repubblicano, mentre l'abate bibliofilo Giacinto, mantenne contatti con intellettuali napoletani suoi concittadini, come Francesco Antonio Astore, nel momento di passaggio dalla monarchia alla Repubblica partenopea. Le importanti informazioni sulla storia della famiglia di origine gallipolina, accentuano l'interesse per la cultura vissuta dentro le pareti del palazzo con la sua prestigiosa biblioteca e risultano certamente utili a rintracciare la storia originaria dei nostri luoghi, «a tenere ben stretto il capo del filo del nostro passato», ci ricorda l'autrice.

L'opera dantesca, insieme a tanti altri importanti testi della cultura europea, custoditi dal bibliofilo Giambattista Lezzi che aveva vissuto a palazzo D'Elia fino al 1832, avrà trovato spazio nella biblioteca dei D'Elia, probabilmente già nel Settecento, quando erano molte le abitazioni dell'alta borghesia in cui circolavano i testi di Dante. Piace constatare che ancora oggi sia un luogo vissuto, in cui giovani talenti espongono il loro modo di approcciarsi al "visibile parlare" di Dante.

Antonio Giuseppe Lupo